



L'INTERVISTA

Paolo Fresu: «Non ho mai suonato con Joao Gilberto, sarebbe stato come toccare il cielo con un dito»

Incantesimo jazz alla Rocca Borromea di Arona con il trombettista sardo, Daniele Di Bonaventura e Jaques Morelenbaum

di Luca Castelli



Il trombettista sardo Paolo Fresu

Un incantesimo jazz dal sapore latino sulle rive del Lago Maggiore. È la strana creatura musicale a cui soffiavano vita un trombettista sardo (Paolo Fresu), un bandoneonista marchigiano (Daniele Di Bonaventura) e un violoncellista brasiliano (Jaques Morelenbaum) nel parco della Rocca Borromea di Arona, sabato 27 luglio, in dirittura d'arrivo dell'edizione 2019 dell'Arona Music Festival.



Paolo Fresu, Jaques Morelenbaum e Daniele Di Bonaventura

Paolo Fresu, che concerto porterete sul Lago Maggiore?

«Una chicca, qualcosa di assolutamente nuovo per l'Italia. Dalle mie collaborazioni con Daniele e Jaques è nato un trio che per ora ha suonato solo in Brasile. Da tempo aspettavamo l'occasione buona per portarlo nel nostro paese, Arona sarà una delle dieci tappe di un tour che si concluderà ad agosto a Berchidda».

Una tromba, un bandoneon e un violoncello: dove porta questa combinazione?

«Di certo il primo richiamo è il Sudamerica: vuoi perché il bandoneon ti conduce immediatamente lì, vuoi per la presenza di un musicista brasiliano. In repertorio ci sono brani dall'Argentina, dall'Uruguay, dal Cile, dal Brasile. Il tutto mescolato con molto altro, da Bach alla canzone popolare italiana. Giocheremo con il pubblico, gli diremo che la presenza del bandoneon non implica automaticamente quella del tango e poi magari per scherzo ne suoneremo uno. Abbiamo tante cose in comune, a cominciare dall'amore per la melodia latina. E poi io e Daniele amiamo suonare "Un vestido y un amor", una canzone che abbiamo scoperto in una versione di Caetano Veloso arrangiata proprio da Jaques. Tutto torna».

Morelenbaum è stato anche un fedele collaboratore di Joao Gilberto, il padre della bossanova scomparso sabato scorso.

«Un musicista immenso. Non ho mai avuto l'occasione di suonare con lui, se l'avessi fatto sarebbe stato come toccare il cielo con un dito, ma conosco a memoria album come "Amoroso" o canzoni come "Que reste-t-il de nos amour", che è di Trenet ma io ho scoperto nella sua versione. Era in grado di cantare in molte lingue diverse e aveva un legame speciale con il jazz. Prediligeva i ritorni e i pensieri condivisi: tutti e tre amiamo Joao Gilberto, Jaques ha lavorato molto con lui, è quasi naturale pensar di suonare qualcosa in suo omaggio».

Rocca Borromea è un luogo evocativo fin dal nome. Dopo centinaia di concerti, un artista continua a essere suggestionato dall'ambiente attorno al palco?

«Assolutamente sì, i luoghi modificano la musica. L'artista però deve metterci qualcosa di suo: se vede il mondo tutto uguale, anche lui resterà uguale e noioso. Se invece si lascia influenzare dai colori e dai suoni — persino i più improbabili, come il belato delle pecore che ogni tanto si alza attorno ai concerti che organizzo in Sardegna — allora inevitabilmente riuscirà a suonare un concerto che è sempre diverso dal precedente. Non puoi far finta di trovarti ogni sera alla Scala o alla Carnegie Hall, non puoi pensare che la relazione con il pubblico sia sempre la stessa. Meglio se ti lasci conquistare dalla prepotente diversità dei luoghi».

Secondo Giorgio Li Calzi, direttore del festival di Chamoisic in Valle d'Aosta, con il Time In Jazz lei è stato uno dei pionieri degli eventi in luoghi inediti e immersi nella natura.

«"Musica delle Dolomiti" c'era prima di noi, ma siamo orgogliosi di essere il primo festival jazz italiano interamente green. Oggi non basta portare millecinquecento persone in un luogo isolato, devi anche assicurarti che rispettino l'ambiente circostante».

Di recente a Torino l'abbiamo vista anche in contesti più canonici: con Gaetano Curreri in una serata dedicata a Lucio Dalla in Piazzetta Reale e con Gianluca Petrella per la Milanesiana a Venaria. Altri appuntamenti piemontesi all'orizzonte?

«Due, a cui tengo molto. A inizio ottobre, un concerto ad Alba dedicato a Gianmaria Testa, a cui mi legava un'amicizia musicale e umana. Una bella dedica, nella sua città, con amici e ospiti. Poi ripartirà "Il tempo di Chet", il mio spettacolo dedicato a Chet Baker, e a fine gennaio si fermerà per qualche sera al Teatro Carignano. Una tappa importante, visto il ruolo che teatro e musica hanno sempre avuto per Torino».